

I rumors dall'America
«Re Carlo peggiora»
«No, torna presto»
Regno Unito in ansia
Vittorio Sabin a pag. 11



Il Napoli in ritiro
Calzona non ci sta
«Reazione d'orgoglio
contro la Roma»
L'inviato Eugenio Marotta a pag. 16



L'analisi
La coesione
che serve
per il rilancio
dell'Europa

Romano Prodi

Da ormai qualche anno l'industria europea si sente sotto assedio. La Cina e gli Stati Uniti, pur con differenti metodi e strumenti, guadagnano quote di mercato ed emergono nelle nuove tecnologie. Dal lato cinese, alla prolungata prova di forza nei beni tradizionali, si è aggiunta una formidabile conquista dei nuovi prodotti, che ha portato a un quasi monopolio nell'immenso settore delle nuove energie e a una presenza massiccia in campi raffinati, in precedenza fortemente presidiati dall'industria europea, come i prodotti intermedi della chimica o della meccanica strumentale. Le proteste settoriali si sono trasformate in un allarme generale quando ci si è resi conto della quasi imbattibilità, nei prezzi e nella tecnologia, dell'industria cinese delle auto elettriche e delle batterie. Un problema drammatico non solo per l'importanza del settore, ma anche per la scelta europea di arrivare in tempi stretti verso l'uso esclusivo dell'auto elettrica, mettendo fuori gioco i motori a combustione interna, cioè tutta la nostra industria automobilistica.

La reazione dei produttori europei si sta concentrando su una difficile rincorsa tecnologica, accompagnata da dazi all'importazione abbastanza elevati da bloccare il dominio della Cina che, anche per la politica di sussidi adottata dal governo, già ora è diventata il primo produttore mondiale di automobili. Vedremo come si evolveranno le cose perché non è ancora chiara la strategia delle imprese cinesi riguardo alla costruzione di impianti produttivi in Europa.

Continua a pag. 43

La stretta sugli affitti brevi

► Approvate dalle Regioni nuove regole contro le truffe: obbligatorio il codice anti-evasione
Meloni convoca i sindacati a Palazzo Chigi: piano per gli sgravi alle imprese che assumono

Semaforo verde alla stretta sugli affitti brevi per dare trasparenza al mercato ed evitare truffe. A settembre debutto del Cin, il nuovo Codice identificativo nazionale. Governo, la premier Meloni convoca i sindacati per un piano di sgravi alle aziende che assumono.

Servizi alle pagg. 2, 3 e 6

Il caso nella Lega
Vannacci candidato
lo strappo di Fedriga
«Non lo voterò»

Mario Ajello a pag. 5

L'annuncio in un videomessaggio del premier
«Il Papa al G7 in Puglia per l'AI»

Una settimana per fare all-in. La scommessa del voto europeo, l'8 e 9 giugno. E la vetrina mondiale del G7 italiano, dal 13 al 15. È la doppia sfida che fa trattenere il respiro a Giorgia Meloni. Tutto si tiene a Pescara, il fortino della destra dove Fratelli d'Italia ha inaugurato ieri la tre giorni che porterà al



grande annuncio: Meloni in campo. Ma intanto a sorpresa, da Roma, l'altra notizia data dal premier: al G7 sull'Intelligenza artificiale parteciperà, in presenza, Papa Francesco: è la prima volta di un pontefice al summit dei grandi d'Occidente.

Bechis a pag. 4

Punto di Vespa
L'effetto Basilicata?
Premia Schlein
e punisce Conte

Bruno Vespa

Secondo i sondaggi di Alessandra Ghisleri, le polemiche sul caso Scurati non hanno intaccato minimamente né la popolarità di Giorgia Meloni né i voti virtuali per FdI che anzi guadagna qualcosa rispetto a due settimane prima.

Continua a pag. 43

Pozzuoli tra credenze e superstizioni: «Mamozio torni in piazza»



La statua del Santo Mamozio che si trova in piazza Cesare Augusto, a Pozzuoli

Il bradisismo e il santo "spostato"

L'inviato a Pozzuoli Gianni Molinari con Mariagiovanna Capone a pag. 13

Piantedosi-De Luca scontro su fondi e marcia dei sindaci

► Napoli, il governatore interrompe il ministro
Il titolare del Viminale: gli accordi si fanno in due

Dario De Martino

Botta e risposta. Protagonisti Matteo Piantedosi e Vincenzo De Luca, ieri in prefettura a Napoli. Dalla guerra in Medio Oriente al 25 aprile fino alle questioni più vicine ai campani: fondi sviluppo e coesione, autonomia differenziata, marcia dei sindaci. Il governatore attacca il Governatore, chiede lo «sblocco» dei 6 miliardi destinati alla Campania. Il ministro, interrotto dal Governatore, poi risponde colpo su colpo. E sottolinea: «Gli accordi si fanno in due».

In Cronaca

La missione
«Caivano rinasce
con nuovi modelli
di gestione»



L'inviato Crimaldi
e Del Gaudio a pag. 12

La riflessione
Le vittime
che non vanno
dimenticate

Luigi Riello

Parlando di vittime dei reati, don Luigi Ciotti ha affermato che i diritti "vivi" sono il contrario di quelli "di carta". Le vittime e i loro familiari, dice, non possono restare "semplici destinatari di risarcimenti", ma devono essere sempre più al centro dell'attenzione del legislatore come «soggetti di diritti, persone che lo Stato non ha saputo proteggere e che ora meritano un'attenzione specifica».

Continua a pag. 42

L'opinione
Io, lettore medio
dalla parte
di Starnone

Guido Trombetti

Ho esitato davvero a lungo prima di scrivere questo articolo. Temo di aver l'obbligo di arrossire, dopo aver letto un lungo e approfondito dibattito qui sul Mattino. Ma visto che proprio non arrossisco, magari metterò un po' di fard. Per sottrarmi alle critiche di quelli che "ne capiscono". Ma che cosa è accaduto? Che cosa ho combinato?

Continua a pag. 42





La posta dei lettori

Le lettere firmate con nome, cognome e città possono essere inviate a lettere@ilmattino.it

Con l'Autonomia il Sud sempre più dimenticato

Egregio Direttore de Core, vorrei sottoporre ancora alla sua attenzione il tema dell'Autonomia Differenziata. In un momento storico, in cui è necessario per l'Europa e per l'Italia un ponte, un collegamento con i Paesi del Mediterraneo e con la vicina Africa, sembra che la tendenza del governo sia quella di voler abbandonare volutamente il Meridione e far aumentare il divario in termini di efficienza di servizi pubblici e di vivibilità con molti giovani e moltissimi

professionisti costretti a fuggir via. Inoltre, i dati pubblicati dallo Svimez, descrivono come attualmente sembra di vivere in un Paese in cui al suo interno ci sono due Italie, quella veloce e industrializzata e quella che soffre il ritardo soprattutto in termini di Infrastrutture e Sanità. La domanda mi sorge spontanea, lo dico da giovane napoletano: che cosa ne sarà di noi? Intanto la ringrazio pubblicamente per lo spazio che offre ai lettori.

Dott. Amleto De Vito
Consigliere Municipalità 8
Napoli

Villa Ebe, venga in aiuto il ministro Sangiuliano

Gentile Direttore, ho letto sul Mattino l'articolo relativo alle condizioni di degrado di Villa Ebe a Napoli. Sarebbe auspicabile un intervento anche del Ministro dei beni culturali, Sangiuliano, che tanto fattivamente sta operando nell'adempimento delle sue funzioni.

Salvatore Fiorini
Napoli

Napoli, che disordine per colpa dei gazebo

Gentile Direttore de Core, leggo da un po' di tempo sul nostro Mattino articoli che affrontano l'argomento del disordine ambientale a Napoli creato dai



La lettera del sabato

Pietro Gargano

SE CADI A NAPOLI C'È CHI È PRONTO AD AIUTARTI

Caro Gargano, le voglio raccontare la mia vicenda. Io e mia moglie la settimana scorsa siamo scesi al Vomero per una passeggiata nei pressi del teatro Acacia. Giunti a Piazza degli Artisti, nel salire sul marciapiede, proprio dove due mattonelle erano mancanti, sono inciampato e caduto a terra. È stata una brutta botta. Mia moglie ha lanciato un grido. Ho avuto la sensazione che qualcuno cercasse di alzarmi e sono arrivate due sedie dove hanno fatto sedere me e mia moglie. È cominciato a piovere e due ragazzi hanno portato gli ombrelli per farci riparare. Poi sono arrivate delle ragazze con il camice bianco (dottoressa e infermiera di un gazebo in piazza). Udito delle voci: «Non fatelo addormentare, non deve svenire», sentivo la mano di mia moglie. Una delle ragazze con camice bianco mi faceva tante domande: «Come ti chiami, dove stai andando?» Sono rimaste con me fino a quando, dopo circa 45 minuti, è arrivata l'ambulanza. Mi hanno caricato sopra. Il resto è procedura. Erano le 10.30, al Cto i vari passaggi, verso le 19 ho firmato per rientrare a casa. Volevano tenermi anche per la notte. Mi è andata bene grazie principalmente all'intervento dei presenti e delle ragazze con il camice bianco che hanno provveduto a tutto, fino all'arrivo della autoambulanza. Un'assistenza popolare spontanea e sincera. Accade a Napoli!

Gino Capasso
Napoli

Edi che cosa si meraviglia, caro Gino? Napoli è anche questo, trambusto e melodia, tenebra e luce, bene e male, onore e imbroglio, fieto e profumo, spasimo e felicità, orrore e splendore, vita e fantasia, miseria e nobiltà, bugia e verità, salute e malattia, carnalità e filosofia, monarchia e anarchia, oriente e occidente. Napoli regge a tutto, a vomiti di vulcano e di colera, al traballo della terra, a carestie ed epidemie. Vedi Napoli e poi sopravvivi. Non è necessario capire la città per amarla, perché capirla non si può. Si diceva: «A Roma sta il Papa, ma da qui il Padreterno non se n'è andato mai». Qui non sei mai solo. In una delle lunghe vacanze in ospedale ricordo un'infermiera che diceva con fierezza: «Io di mestiere salvo vite». Proprio come le sue ragazze in camice bianco che l'hanno soccorsa quando è caduto. Siamo fatti così, nel bene e nel male, perciò sopravviviamo mentre le altre antiche capitali sono polvere. E lo dobbiamo proprio al popolo, a gente come quella che l'ha aiutata, certo non alla classe dirigente, ch'io mi ostino a definire digerente. Scrisse Luciano De Crescenzo: «A volte penso addirittura che Napoli possa essere l'ultima speranza che resta alla razza umana». E aggiunge lo scrittore Erri De Luca: «Chi si è staccato da Napoli, si stacca poi da tutto, non ha neanche lo spunto per incollarsi a qualcosa, a qualcuno». Ecco perché sono rimasto, amico mio, e come lei ho sempre trovato chi mi ha sollevato da terra ogni volta che sono caduto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

gazebo di bar e ristoranti, installazioni che da provvisorie sono ormai divenute fisse. Tante le soluzioni immaginate, tutte a mio parere impraticabili. In relazione all'uso privato del suolo pubblico si deve partire dal riconoscimento del grossolano errore di aver concesso o tollerato che si occupassero marciapiedi anche di larghezza minima, di aver consentito di aprire locali, rilasciando licenze per la somministrazione di cibo e bevande ad attività che non disponendo di sale interne, svolgono di fatto la loro attività solo all'esterno. Nei vicoli dei centri storici i pedoni devono scansare tavolini, insegne e quant'altro viene apposto a secondo delle esigenze momentanee. Le amministrative pubbliche non dovrebbero in primis gestire le esigenze minime dei cittadini, come vivibilità, sicurezza, controllo del territorio e rispetto delle norme. Tutti apprezziamo l'impulso economico del turismo, ma questo dovrebbe diventare volano per un miglioramento generale non l'alibi per il caos. Pertanto solo ripartendo da una regolarizzazione di buon senso degli spazi comuni sarà possibile ridare un minimo di ordine.

Antonio Capecelatro
Napoli

Segue dalla prima

LE VITTIME CHE NON VANNO DIMENTICATE

Luigi Riello *

Persone che vanno difese da intimidazioni, minacce, ritorsioni, paure e umiliazioni.

C'è chi perde la vita su un cantiere, chi - da rappresentante delle Istituzioni - la immola per contrastare i delinquenti, chi - da cittadino esemplare - viene ucciso o ferito per avere coraggiosamente denunciato i soprusi della criminalità organizzata. L'esplosione della centrale di Suviana è solo l'ultimo episodio terribile e disastroso della lunga e intollerabile catena di incidenti sul lavoro mortali o con gravi conseguenze. Solo dal gennaio 2020 al dicembre 2023, le vittime sono state 4672, 1150 morti all'anno. Nel 2023, i morti sul lavoro sono stati 1041. Nella sola nostra regione in dieci anni (2013-2023), vi sono stati 1108 morti sul lavoro. Non sono cifre tollerabili in un Paese civile e avanzato. Esplosioni, cadute, crolli. Il settore più colpito è quello edile.

«La sicurezza sul lavoro - ha ammonito il Presidente della Repubblica - non è un costo, né tantomeno un lusso, ma un dovere cui corrisponde un diritto inalienabile di ogni persona» e ha parlato di «impegno corale di istituzioni, aziende, sindacati, lavoratori, luoghi di formazione affinché si diffonda ovunque una vera cultura della prevenzione». «Effettività dei diritti» - era solito affermare il Presidente Ciampi - per non rischiare di rendere la Costituzione un mero scrigno di buone intenzioni.

Persone uscite di casa per andare al lavoro e non tornate più. Si parla di «morti bianche», ma - in non pochi casi - le cause degli infortuni sono prevedibili. Sarebbe ingeneroso affermare che non sia fatto nulla in questi anni, ma, evidentemente, i più penetranti controlli, il maggior rigore delle sanzioni non sono stati bastevoli; inoltre, occorre vigilare in modo più stringente sui subappalti.

Lacrime e parole di cordoglio non bastano più.

Non dobbiamo dimenticare che, emblematicamente, l'art 4 della nostra Costituzione non solo stabilisce che «la Repubblica ricono-

sce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e le condizioni che rendano effettivo questo diritto», ma aggiunge che «ogni cittadino ha il dovere di svolgere secondo le proprie possibilità e la propria scelta un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società». Lo stesso vale per quanti hanno immolato la loro esistenza per lo Stato o pagano a vita le conseguenze del proprio coraggioso senso istituzionale.

Vi è una associazione delle «Vittime del Dovere» che è costituita per iniziativa di vedove, orfani, genitori etc. di appartenenti alle forze dell'ordine o ad altre istituzioni caduti o rimasti invalidi nel contrasto al crimine e che si batte per sensibilizzare le nuove generazioni affinché chi si è sacrificato per lo Stato non venga dimenticato o abbandonato a se stesso.

Va certamente evidenziato che tale associazione non pone in discussione la tutela degli imputati la cui dignità è scolpita nella Costituzione in uno alla finalizzazione della pena alla rieducazione del condannato, ma piuttosto essa denuncia le maglie larghe che, per plurime ragioni, rendono troppo permeabili talune carceri ove, non di rado, entrano droga e cellulari: ciò è molto grave ed annulla l'obiettivo di evitare che boss e gregari continuino a impartire ordini come se nulla fosse mutato rispetto al loro pregresso stato di libertà. L'associazione, inoltre, ha presentato alla Commissione Giustizia della Camera delle osservazioni critiche sul recente disegno di legge che prevede più ampie misure di liberazione anticipata e, segnatamente, che, per due anni, vi siano 75 (e non più 60) giorni di liberazione anticipata per ogni sei mesi di detenzione.

La situazione carceraria è drammatica ed è certamente doveroso intervenire. Tuttavia, i propositi sostanziali automatismi, la semplificazione massima delle procedure (che attribuiscono al direttore dell'istituto valutazioni e compiti prima di competenza del magistrato di sorveglianza), la mancata costruzione di nuovi e decorosi istituti penitenziari, l'assenza di un effettivo percorso rieducativo che

ponga al centro la formazione professionale, si traducono in una sorta di amnistia mascherata che non giova a nessuno, che è diseducativa e criminogena, facendo prevalere la sola finalità deflattiva su un reale recupero dei condannati.

Misure alternative alla detenzione carceraria, seriamente e rigorosamente eseguite, carceri davvero degne di un Paese democratico, personalizzazione dell'esecuzione della pena sono obiettivi possibili, purché non ce ne si ricordi solo quando l'emergenza ci costringe a inventarci qualcosa per svuotare istituti sovraffollati e ingovernabili.

Il numero di suicidi tra i detenuti, ma anche - non dimentichiamolo - tra gli agenti penitenziari costituisce la terribile riprova della drammaticità della situazione e della necessità di sostituire a interventi intermittenti - espressivi di una inammissibile navigazione a vista - una politica che, pur tamponando l'emergenza presente, consideri l'universo carcerario finalmente una priorità da affrontare strategicamente, con razionalità, coniugando diritti, dignità e difesa sociale. Una sfida difficile, ma che deve essere possibile e doverosa da raccogliere.

Per concludere, la politica italiana ha bisogno, e non solo in questo settore, di strategie e lungimiranza: solo così potremo sperare di sintetizzare istanze ed esigenze apparentemente confliggenti.

In conclusione, non si pone in discussione una rinnovata e responsabile politica carceraria per la tutela dei diritti dei detenuti; tuttavia, è imprescindibile occuparsi in forme concretamente fattive delle persone offese: un esercito enorme di donne e uomini in larga parte sconosciuti che, tranne rare eccezioni, vengono dimenticati, che nessuno intervista, nessuno invita a dibattiti o in aule universitarie, come spesso capita a protagonisti di pagine nere di terrorismo o di mafia.

Ha ragione chi ha detto: «Chi subisce una violenza è una vittima, chi permette che la violenza si ripeta è un colpevole».

[Procuratore Generale emerito
Corte di Appello di Napoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Segue dalla prima

IO, LETTORE MEDIO DALLA PARTE DI STARNONE

Guido Trombetti

Ho letto l'ultimo romanzo breve (o racconto lungo) di Domenico Starnone. Il vecchio al mare. E ahimè, mi è piaciuto. Il leggere ed apprezzare uno scrittore medio è cosa sconvolgente, si sa. Quelli che «ne capiscono» ti giudicano con severità. Se ti piacciono gli scrittori medi, sei un lettore medio. Di quelli che possono leggere e capire soltanto scritti medi. (Lettore medio per caso vuol dire mediocre? Se è così ditemelo, saprei cosa rispondere).

Starnone, nel suo ultimo libro, parla della vecchiaia. E insegue il ricordo della madre, bellissima sartina, morta giovane. E delle cui sembianze la memoria sembra essere sfumata nel tempo. Cosicché si aggrappa all'immagine di una giovane commessa di un negozio del posto di mare ove villeggia per provare a dare una fisicità ai suoi ricordi. La ragazza ha la passione per la canoa. Tanto da indurlo ad acquistare un kajak. E nel negozio di abbigliamento dove lavora la giovane si trattiene ad assistere al rito degli acquisti di un gruppo di signore. La visione dei capi di abbigliamento, dei colori, dei disegni. Il profumo delle stoffe - un tocco di narrazione che ha i caratteri dell'impressionismo - lo riporta all'immagine della madre che si affannava sulla macchina da cucire nell'angusta casetta nella quale vivevano. E non manca, come già nello straordinario «Via Gemito», un accenno al padre ferroviere-artista che assillava la mamma con una incontenibile gelosia. Nella sua vacanza al mare, Nicola, protagonista di 82 anni, alterna incontri stimolanti con donne, uomini e un bambino, alla sua mania di scrivere e alla passione per la lettura. Gira con un quaderno ed una matita. E annota frasi e riflessioni che potranno poi tornargli utili nella sua attività. Tenero il suo rapporto con la giovane commessa Lu e con il suo figlioletto Nini. Al bambino racconta dell'esistenza di una piovra gigante, eccitandone la fantasia. Quella piovra che Victor Hugo descrive nel suo «I lavoratori del mare». Il romanzo che Nicola sta leggendo. In un passaggio mi è sembrato che Starnone rievocasse il celebre episodio del canarino di La Capria. Vede «una figurina scintillante d'oro correre sulla Marina asciutta schivando abilmente le lingue d'acqua più invadenti». E sottolinea quanto difficile sia «trovare le parole giuste per

dare un senso a ciò che mentre vivi viene giù a vanvera». La gestione delle parole è il cuore dell'attività dello scrittore.

Nel fluire del racconto non mancano incursioni di riflessioni letterarie. Una mi ha molto colpito. «Fino al 1960 ho scritto come mi veniva, solo per la mania di scrivere. Poi ho letto Thomas Mann, ho letto Marcel Proust e mi sono convinto che bisognava complicare la scrittura se volevo avere qualche speranza di grandezza. Per farsi un'idea di cosa sono diventato in quegli anni basterebbe una pagina dei miei quaderni, per fortuna ho buttato via tutto: periodi debordanti, zeppi di parole per allungare il brodo, specialmente avverbi aggettivi; e poi metafore su metafore, similitudini su similitudini.... Leggevo un po' di Musil, provavo a fare Musil. Leggevo un po' di Kafka, provavo a fare Kafka. Leggevo un po' di Svevo, provavo a fare Svevo.... Thomas, Marcel, Italo, Franz... mi avete rovinato. E rimpiangevo la scrittura verde, elementare, che il maestro a scuola aveva lodato una volta, vendendoci chissà quale promessa di grandezza.»

Va da sé che le parole di Starnone in qualche modo sono velate di ironia ed autoironia. Mica intende discutere Kafka, Svevo e Mann. Mi sembra però che costituiscono anche la risposta preventiva a quelli che invocano la complessità come il pane. Non si fa letteratura senza complessità. L'assenza della quale ti confina nel recinto degli scrittori medi. Chissà forse insieme a Dumas, Conrad, Zweig, Maupassant... Insomma, mi chiedo: I tre moschettieri e il conte di Montecristo, Cuore di tenebra e L'agente segreto, La novella degli scacchi e Momenti fatali, Boule de suif e Bel Ami che letteratura rappresentano? Troppo gradevole per essere degna di nota? Troppo facilmente intellegibile? Non sono tanto ingenuo da non capire che alcune opere letterarie di particolare complessità concettuale e di scrittura siano state, forse siano, fondamentali per lo sviluppo della disciplina. Ma spesso rappresentano momenti di grande importanza totalmente interni al mondo degli specialisti. Ad esempio io, lettore medio compulsivo, confesso che le evito se posso. E non credo con questo di meritare reprimende.

Chiudo con Starnone. È, a mio avviso, uno scrittore raffinato, profondo e gradevole. Alcune delle cose che ha scritto sono di pregio assoluto e resteranno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA